

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX Vol. XIV

Domenica 2 Aprile 1893

N. 987

LE IMMOBILIZZAZIONI DELLE BANCHE

Nell'ultimo nostro numero, esaminando brevemente alcuni punti del progetto di legge « sull'ordinamento degli Istituti di emissione », abbiamo pensatamente ommesso di discorrere delle immobilizzazioni perchè l'argomento ha tanta importanza da dover essere trattato con qualche larghezza e con maggiore studio di quello che un rapido esame del progetto non consentisse.

La relazione dell'on. Finali porta un totale di immobilizzazioni per i sei istituti di 199 milioni e, tolte le cifre che riguardano i due Banchi meridionali cioè 27.7 milioni per quello di Napoli, 3 per quello di Sicilia rimangono per gli altri quattro, che vengono a formare la nuova Banca d'Italia, 169 milioni immobilizzati, così divisi:

Effetti cambiari garantiti con ipoteca	milioni	109.5
Beni immobili	»	19.6
Crediti ipotecari	»	33.0
Altre immobilizzazioni	»	6.9

Totale 169.0

Questi 169 milioni di immobilizzazioni vanno diminuiti di 14 milioni circa, che rappresentano la proprietà degli stabili dove le Banche hanno i loro uffici, rimangono quindi 155 milioni di immobilizzazioni vere, le quali costituiscono una parte notevole del capitale versato assegnato alla nuova Banca, il quale è di 210 milioni. Naturalmente per quelle considerazioni che abbiamo già fatte altra volta, non si possono considerare vere e proprie immobilizzazioni gli *impieghi diretti* in Buoni del tesoro, in fondi pubblici e titoli, ecc. ecc., che per circa altri 415 milioni si trovano nelle situazioni dei quattro istituti.

Tuttavia non esitiamo a riconoscere che i 155 milioni di immobilizzazioni e 415 di *impieghi diretti* rappresentano una somma troppo cospicua rispetto al capitale 210 milioni versato e che quindi è saggia cosa che il progetto di legge se ne sia preoccupato od abbia provveduto con una serie di disposizioni a immobilizzare quelle partite.

Se non che ci troviamo di fronte ad una specie di dilemma, che va considerato colla maggiore obiettività possibile, affinchè venga risolto nel modo migliore in rapporto alle condizioni del paese.

Richiamiamo alcuni principi fondamentali della teoria e della pratica bancaria, che sono troppo spesso dimenticati.

La circolazione di una banca deve avere la sua corrispondente partita nel portafoglio solido, facilmente realizzabile ed a breve scadenza. Tanta è la

circolazione ed altrettanto deve essere il portafoglio rivestito di quelle essenziali qualità.

Perchè poi il baratto dei biglietti in moneta metallica sia possibile, occorre una riserva metallica più o meno larga secondo le condizioni monetarie del paese; da noi, dato lo squilibrio tuttora esistente tra i valori che entrano e quelli che escono dal paese, squilibrio indicato — non però proporzionalmente — dal saggio del cambio, nè il 33 per cento, nè il 40 per cento e nemmeno il 100 per cento di riserva metallica varrebbero a rendere possibile il baratto a sportello aperto; le riserve più o meno presto si esaurirebbero e non sarebbe possibile rifornirle se non contraendo un debito all'estero, il quale debito — come già si è visto — aggraverebbe la situazione.

È bene quindi che si aumenti la riserva metallica, ma tale aumento non ha efficacia se non in previsione di futuri miglioramenti della situazione; e si sa quali e quanti svariati elementi sulla situazione possono influire. Ma per ora la riserva metallica non ha diretta efficacia sulla circolazione; è giusto tuttavia mantenerla, perchè affretterà la possibilità del baratto a sportello aperto il giorno in cui *gli altri elementi* mutassero.

Finalmente il capitale delle Banche serve a garantire i portatori dei biglietti, che, se mai le Banche dovessero subire delle perdite nel portafoglio, in corrispondenza del quale i biglietti siano emessi, gli Istituti sono in caso di far fronte alle perdite. Naturalmente una Banca bene amministrata, non dovrebbe aver mai perdite superiori agli utili, e prima di toccare il capitale dovrebbe sospendere il pagamento dei dividendi, se mai qualche grave infortunio la incogliesse; ma siccome e le perdite e gli utili non si distribuiscono egualmente nei diversi esercizi, è ben giusto che sia tenuto conto di una ragionevole media; mentre i portatori dei biglietti hanno sempre la garanzia del capitale.

Conseguentemente: — il portafoglio sta a garanzia dei biglietti; — la riserva metallica a garanzia del baratto; — il capitale e la massa di rispetto a garanzia delle perdite.

Ma dati questi principi fondamentali, sui quali crediamo che non possa cader discussione, è evidente conseguenza che il capitale delle Banche di emissione potrebbe essere impiegato anche in immobili, poichè esso sta soltanto, come si è detto, a garanzia dei portatori dei biglietti in caso di una liquidazione finale.

Nessun danno quindi verrebbe a nostro avviso se i 155 milioni dei 210 di capitale della nuova Banca rimanessero immobilizzati. Ma riconosciamo d'altra

parte che essendoci altri 115 milioni di impieghi diretti, alcuni dei quali non sono realizzabili a volontà, è imprudente mantenere tali immobilizzazioni; anzi, data la gracile situazione delle economie del paese, è bene supremo che le Banche di emissione presentino un organismo il più elastico ed il più pieghevole possibile per muoversi secondo le esigenze economiche del mercato interno e delle relazioni coi mercati esteri, esigenze e relazioni tanto più fortemente oscillanti quanto è più debole, più precaria, più disordinata la condizione economica generale.

Di fronte pertanto all' teoria ed alla pratica, che ammetterebbero senza pericolo la immobilizzazione del capitale delle Banche — immobilizzazione si intende in valori effettivi e non ipotetici — sta l'altro concetto: se non convenga nelle attuali condizioni del paese di mettere sollecitamente le Banche nella maggiore disponibilità del loro capitale.

Il disegno di legge obbliga la nuova Banca a smobilizzare in 10 anni i 155 milioni, dividendo la somma in bienni proporzionalmente, ed accorda anche per eccitare tale smobilizzazione una riduzione sulla tassa di circolazione, che dall'uno per cento sarebbe portata al quinto del saggio dello sconto mano a mano che le smobilizzazioni si effettuassero.

Ora a noi sembra che tali disposizioni del progetto di legge non abbiano tutti i requisiti della opportunità; infatti due casi si possono presentare: — o le condizioni attuali della economia del paese rimangono quel che sono oggidì, ed in tal caso l'obbligo della smobilizzazione in un decennio ci sembra soverchiamente oneroso, specie per quelle operazioni per le quali il Governo « raccomandando l'attenzione della Banca Nazionale e del Banco di Napoli », come dice in nota alla pag. 7 la Relazione, autorizzò la emissione di 50 milioni di biglietti per venire in aiuto alla Banca Tiberina ed agli Istituti torinesi. Ovvero si crede che abbiamo finalmente toccato il massimo della crisi e che le condizioni della economia pubblica miglioreranno veramente, ed allora sarebbe più utile affrettare la smobilizzazione per dare al paese tutto il soccorso che la nuova Banca può dare.

Crediamo quindi che da questo lato il progetto di legge sia incompleto e che possa essere emendato, almeno riferendosi ad un successivo disegno di legge che disponga intorno a questa importante materia.

Quando il Parlamento avesse approvato la concessione per venti anni del privilegio della emissione alla nuova Banca d'Italia, egli è certo che gli stessi amministratori della Banca, avendo davanti a sé un lungo periodo di tempo, sarebbero indotti a studiare un mezzo col quale liberare al più presto la Banca dalle conseguenze degli errori passati. In tal caso l'opera del Governo potrebbe essere utile, se esso intervenisse in qualche modo alla creazione di un Istituto che si proponesse di assumere a condizioni eque la parte immobilizzata del patrimonio della Banca.

È noto infatti che una delle cause per le quali fino a qui non fu possibile, che alcune almeno, delle Banche pensassero a riordinare la loro azienda, fu lo stato precario nel quale vennero lasciate, che impedì loro di studiare un qualunque sistema sufficiente a smobilizzare tante partite, da cui sono ingombri i bilanci delle Banche. Una volta approvato

il progetto che ora è sotto l'esame del Parlamento, ed avendo la nuova Banca davanti a sé un ventennio di vita assicurata, essa stessa, di fronte alla situazione del paese, sentirà la necessità di procedere sollecitamente ad una radicale sistemazione.

Già qualcuno ha parlato della possibilità di creare appunto un Istituto di liquidazione, e noi vorremmo che qualche cosa venisse su tale proposito concretato. Chi ha fede — come la abbiamo noi — nell'avvenire del paese, senza illusioni soverchie, ma con prudente previsione, può ritenere che sia utile impresa diluire sopra un lungo periodo la liquidazione delle operazioni, che le Banche di emissione hanno concluso in questi ultimi anni. Se ne ricaverebbe due utili: — le Banche si libererebbero di una parte così pesante del loro portafoglio; — la liquidazione, perchè rimandata a tempo più lontano, offrirebbe le minori perdite possibili.

Già le Banche hanno negli anni passati ammortizzata una parte di questo patrimonio immobiliare, il valore oggi iscritto nei loro bilanci, se non è valore integralmente realizzabile oggi, ha tutte le probabilità di poter essere realizzato in un periodo più e meno lungo. Da una parte quindi — e questo è il dilemma — vi è l'urgenza di alleggerire le Banche, — dall'altra vi è la convenienza di attendere tempi migliori, che dobbiamo ritenere immancabili.

Le disposizioni del progetto di legge sulle smobilizzazioni non hanno quindi a nostro avviso altro difetto che quello di essere o di parere definitive e perciò appunto non abbastanza rispondenti ai bisogni. Una smobilizzazione in dieci anni è troppo onerosa se non si spera nel meglio; è troppo lenta se nel meglio si ha fede.

Noi vorremmo pertanto che il Governo fosse invitato a studiare diligentemente tale questione per presentare al più presto, d'accordo colla nuova Banca e coi due Banchi meridionali, tutto un piano finanziario, che liberando gli Istituti di emissione dai crediti immobilizzati, provvedesse in pari tempo ad una liquidazione lenta e conveniente.

In questo momento specialmente, nel quale il capitale, ritiratosi per tante amare disillusioni da ogni speculazione, sovrabbonda sul mercato e costringe gli Istituti di previdenza a rifiutare i depositi od a diminuire il saggio degli interessi, non deve essere difficile la creazione di un Istituto, il quale abbia lo scopo di amministrare per un tempo abbastanza lungo dei valori immobiliari, che oggi sono molto deprezzati, ma che, dobbiamo ritenerlo sotto pena di disperare dalle sorti del paese, dovranno nuovamente essere oggetto di impiego da parte del capitale.

Insistiamo quindi a raccomandare uno studio attento della questione delle immobilizzazioni, perchè il modo stesso di risolverlo può essere uno dei mezzi più accorti per dare al paese una spinta efficace nel suo assestamento economico e finanziario.

IL DIPARTIMENTO DEL LAVORO IN INGHILTERRA

Il ministero inglese, pur mettendo in capo lista del suo programma l'*home rule* per l'Irlanda e pur indirizzando i suoi sforzi principalmente a farlo accettare, non ha potuto trascurare completamente le

altre questioni relative alla politica interna. Tra queste le domande della classe lavoratrice hanno in modo particolare richiamato l'attenzione del governo inglese, il quale, senza accogliere le domande di una legge per le otto ore di lavoro limitata ai minatori, ha presentato tuttavia vari progetti di legge che interessano gli operai; ad esempio, quello per modificazioni alla legge in vigore sulla responsabilità degli intraprenditori nei casi di infortunio. Ma soprattutto merita di essere segnalata l'idea di istituire un dipartimento del lavoro onde sia possibile di avere tutti gli elementi, i dati e le notizie che si riferiscono alla classe operaia e al lavoro. Il sig. Mundella, il nuovo ministro del commercio, ha esposto il suo piano già alcune settimane or sono in un interessante discorso tenuto al ricevimento di una deputazione del Comitato parlamentare delle *Trades Unions*. Non si tratta, a dir vero, che di un piano di organizzazione, il quale ha avuto solo in parte, sinora, la sua attuazione, ma val la pena di conoscerlo, perchè indica sino a qual grado sia giunta in Inghilterra la preoccupazione per raccogliere tutte le notizie che possono tornare di utilità alla classe lavoratrice.

Il nuovo dipartimento del lavoro sarebbe uno sviluppo di un ufficio esistente presentemente al ministero del commercio (*Board of trade*), il quale ha già raccolto e pubblicato varie statistiche sui salari, sugli scioperi e via dicendo. L'ufficio delle informazioni commerciali del *Board of trade* dovrebbe essere riordinato e diviso in tre dipartimenti, corrispondenti a queste tre denominazioni: commercio, lavoro, statistica. Le tre divisioni sarebbero poste sotto l'alta direzione del Giffen, il ben noto statistico ed economista; ma il dipartimento del lavoro avrebbe il suo capo nella persona del sig. H. Llewellyn Smith, noto per alcuni studi sul lavoro e che già da cinque anni, si è fissato nei quartieri più poveri dell'*est* di Londra, dove studia sul luogo e *de visu* la condizione degli operai. Sotto i suoi ordini vi sarebbe un segretario generale del lavoro (*Chief labour correspondent*) tre segretari e una trentina d'impiegati. Il signor Burnett che dal 1886 adempie con molto zelo e non minore utilità le funzioni di *labour correspondent*, sarà il segretario generale del dipartimento. Uno dei tre posti di segretario sarà affidato a una signora, la quale si occuperà specialmente della parte relativa al lavoro delle donne e pare che verrà scelta per quest'ufficio miss Clara Collet, l'intelligente collaboratrice di Carlo Booth nella sua opera sulla *Vita e il lavoro del popolo di Londra*, ripubblicato ora in quattro volumi dalla casa Macmillan. Finalmente alcuni segretari regionali saranno incaricati di compiere le inchieste locali nelle principali città manifatturiere a seconda dei bisogni che si andranno manifestando.

Il dipartimento del lavoro pubblicherà un giornale ufficiale, la *Labour Gazette*, dapprima una volta al mese, al prezzo di 10 centesimi al numero, allo scopo di renderlo accessibile agli operai. Il signor Mundella si è esteso lungamente sul programma di questo nuovo giornale. Ecco alcune delle materie delle quali si occuperà: rapporto mensile sui salari nelle industrie; riassunto mensile delle relazioni degli ispettori delle fabbriche, infortuni del lavoro, misure igieniche prese dalle autorità locali, resoconti dei congressi operai locali, inglesi e internazionali, informazioni sul lavoro agricolo, riassunti delle statistiche, esame delle leggi nuove e delle varie pub-

blicazioni ufficiali sugli stessi argomenti. L'utilità di simile periodico soprattutto se saprà fare la parte maggior ai fatti e ai dati anziché ai discorsi e alle deliberazioni dei congressi, non ci pare contestabile, solo si potrebbe discutere se sia compito di un ufficio governativo il pubblicare un vero giornale; ma la questione, conviene riconoscerlo, non riguarda solo il lavoro, perchè in tutti i paesi si pubblicano da un pezzo numerosi bollettini di utilità varia.

Oltre la redazione del giornale il dipartimento del lavoro intraprenderà delle inchieste sulle varie questioni relative al lavoro. Le prime che saranno compiute si riferiranno alle cause e alla importanza delle fluttuazioni in certe industrie intermittenti e ai loro effetti sulle condizioni e l'efficacia del lavoro, ai tentativi fatti in Inghilterra e all'estero per rimediare alle conseguenze della mancanza di lavoro, al lavoro dei fanciulli entro e fuori delle fabbriche, sulle conseguenze del lavoro nelle industrie insalubri al triplice punto di vista statistico, scientifico e medico. Saranno pure argomenti di studio gli effetti economici della emigrazione, dei vari metodi, di retribuzione del lavoro, (scale mobili, partecipazione ai profitti, cooperazione, ecc.) del lavoro delle donne maritate, nonché le spese di mantenimento dello operaio, la durata del lavoro, ec. Una relazione annuale poi riassumerà l'opera scientifica del dipartimento.

I progetti del signor Mundella sono senza dubbio, in massima, buoni e lodevoli. Mai come ora è stato necessario di approfondire la condizione della classe lavoratrice, se non si vuole parlarne a caso e fare delle leggi dannose e inutili. Sul continente e nella stessa Inghilterra già si fanno ricerche sul genere di quelle ideate dal ministro Mundella; ad esempio in Francia per opera dell'*office du travail*, del quale è capo il Lax, e in Italia, limitatamente ai mezzi disponibili, dalla direzione generale di statistica, alla quale è preposto, come i lettori sanno, l'infaticabile comm. Luigi Bodio. Se non fossimo in un periodo, nel quale si continuano a fare tra economie giuste e necessarie altre deplorevoli e dannose, come quella del censimento, sarebbe il caso di proporre che anche in Italia si estendessero le ricerche relative ai salari e simili; ma per ora ci conviene accontentarci di quelle che va compiendo la direzione generale della statistica, affinchè non avvenga che con mezzi scarsi per volere far di più si faccia tutto male. In Inghilterra, dove la passione per i fatti e per le cifre è proverbiale, si può esser sicuri che il dipartimento del lavoro avrà la dotazione necessaria affinchè possa dare i migliori risultati.

I NUOVI MONOPOLI DELLO STATO ¹⁾

Il monopolio del petrolio.

Per rendere sempre più accettabile il monopolio, l'on. Grimaldi fa balenare dinanzi agli occhi del pubblico non solo gli ipotetici vantaggi derivanti dalla soppressione di un monopolio privato immaginario, ma anche di benefici che dal monopolio a suo credere ritrarrà la marina mercantile. Si direbbe

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

quasi che il petrolio ci capiti ora dal cielo, o che ce lo portino tutto i bastimenti con bandiera estera, mentre è noto che il petrolio in cassette viene trasportato in Italia in gran parte da velieri italiani. Il nolo è però soggetto a fortissime oscillazioni che si riverberano sul prezzo del liquido, contribuendo il più spesso al ribasso del prezzo già da noi segnalato.

È inoltre da notare che i noli scendono spesso da 4 lira per cassa a 50 centesimi. Ora assicurare alla marineria dei nuovi vantaggi, vuol dire che col monopolio le sarebbero riservati completamente i noli. E ciò sarebbe certo facile bastando per questo al Governo, divenuto commerciante, una disposizione di legge. Ma tale favore porterebbe a rinunciare alla concorrenza che si fanno le marinerie più importanti nei grandi porti di New York e di Filadelfia e che ha dato e dà spesso tali prezzi da uguagliare quasi ciò che si spende pel piccolo cabotaggio fra i principali porti italiani.

Dunque osserva giustamente la relazione della Camera di Commercio di Roma, assicurare vantaggi alla marineria italiana significa, in questo caso, andar incontro ad una spesa maggiore, e vendere più caro, e non più a buon mercato l'articolo monopolizzato. E non vantaggi ma danni è da temere che si verificerebbero per la marineria, perchè il monopolio farebbe cessare i grandi depositi privati, con i quali viene altresì mantenuto il commercio del liquido che ora si fa con la Tunisia, con l'Egitto e con altri altri porti dell'Oriente e che viene usufruito del tutto dalla marineria italiana.

Il ministro pensa che col nuovo monopolio garantirà i consumatori dalle frodi, dai pericoli di infortunio, da qualunque aumento di prezzo. Troppi vantaggi, evidentemente per questa specie, aggiunti agli altri per poter prestar fede alle promesse ministeriali.

Ad ogni modo viene osservato che un tempo era possibile al negoziante di fare delle miscele di petrolio con olii pesanti, ciò che costituiva una frode a carico del consumatore e un danno per l'erario. Ma una legge andata in vigore da poco tempo pareggiò per ciò che riguarda il dazio doganale gli oli purificati a quelli pesanti, togliendo così la possibilità e la convenienza delle adulterazioni. Nè hanno maggior valore le altre garanzie contro gli infortuni e contro qualunque aumento di prezzo, perchè il monopolio farebbe nascere la necessità di depositi più importanti del liquido infiammabile, esponendo città e campagne a sorprese d'incendi.

La stabilità poi del prezzo, tale da eliminare lo incomodo di qualsiasi aumento, non è possibile per i generi che non si fabbricano nel Regno con mezzi ordinari, nè nel Regno si producono e che, essendo di commercio mondiale e venendo dall'estero, sono soggetti ad oscillazioni e ad aumenti, che lo Stato non può impedire nè sopportare senza rivalersene, perchè istituisce il monopolio non per filantropia ma con lo scopo di trarne un profitto e lo manterrebbe sempre una fonte di risorsa e non di perdita. Nè è il caso di contare sul petrolio ottenibile in Italia, perchè il petrolio estratto nel massimo sviluppo dell'industria ha raggiunto appena il 5% della quantità che si consuma nel Regno.

Quanto all'affermazione che col monopolio garantirà alla marineria i trasporti che ora le sfuggono, va notato che con essa si vuole alludere ai

vapori cisterna, i quali essendo di proprietà di grandi case o società straniere, tolgono alla nostra marineria commerciale non preparata per questo nuovo sistema, il trasporto dell'articolo non condizionato in cassette.

Le cisterne, adottate prima nei vagoni e poi nei piroscafi, sono un progresso trovato dal commercio, atto a fare ottenere una forte economia di spesa; e quindi non bisogna dimenticarlo contribuiscono al ribasso del prezzo. Il vietare l'uso delle cisterne sarebbe certo un andar contro al progresso commerciale e non è possibile che ci si possa venire. Non si comprende dunque come il governo procederebbe a questo riguardo.

Ma l'argomento principe per così dire è sempre nel solito stato finanziario; senza il minimo aggravio al contribuente — dice il ministro — senza la minima spesa da parte dello Stato, la riforma porterà alla finanza non lieve vantaggio.

Or bene che il monopolio possa esercitare un ribasso di prezzi abbiamo veduto essere impossibile perchè non è possibile vendere il petrolio con minor lucro, e compensare insieme le spese di spaccio. E che, poi, il monopolio stesso possa stabilirsi senza la minima spesa da parte dello Stato non è facile comprendere e soltanto i termini della legge, che oggi non si conoscono, potranno dar la parola di questo enigma.

Del resto ciò che si vuol ottenere sarebbero 12 milioni circa, vendendo il petrolio in tutta Italia al prezzo eccezionale di 50 centesimi al litro. Chi ha voce di interpretare le idee del ministro ha dato come prezzo attuale di vendita quello di centesimi 70 al litro, mentre varia in tutto il Regno da 60 a 65 centesimi per la primissima qualità e ha dato quello di lire 27 la cassa, quando viene notato nei listini ufficiali a lire 22 o a lire 22,50 e viene venduto in dettaglio in tutti i negozi di Roma, ad esempio a lire 28. Partendo da dati erronei è certo possibile illudersi, ma se non si vogliono avere poi delle amare disillusioni, sarà bene correggere i dati sui quali si fonda tutto il calcolo.

Per confutare il calcolo, che riducendo il prezzo del petrolio a 50 centesimi il litro lo Stato ricaverebbe 12 milioni di utile netto, basterà far osservare che il consumo del petrolio in Italia è di circa 723,471 quintali così ripartito per provenienza:

Quintali	18,875	introdotti dall'	Austria-Ungheria
»	3,466	»	dalla Francia
»	4,207	»	dalla Germania
»	4,777	»	dalla Gran Bretagna
»	233,471	»	dalla Russia
»	186	»	da Malta
»	137	»	dalla Svizzera
»	460,352	»	dagli Stati-Uniti

Questi 723,471 quintali valutati al prezzo di L. 7 al quintale superiore al vero, danno come importo totale di acquisto L. 5,078,297. La medesima quantità poi di quintali valutati al prezzo di 50 centesimi per litro di grammi 800 circa ossia lire 62,50 al quintale dà L. 45,344,937,50

Ammontare totale del prezzo di vendita, tolte da questa somma che lo Stato ora percepisce per dazi d'entrata » 34,822,608,00

Resterebbero L. 10,519,359,50

Con questi 40 milioni e mezzo si devono pagare gli sperati 10 o 12 milioni di utili netti, si deve pagare ai Comuni il dazio consumo che ora percepiscono e che si può valutare a circa 2 milioni e mezzo, si deve ottenere il petrolio dall'America e dalla Russia, non si devono avere spese di sorta per acquisti, per amministrazione e per la vendita e finalmente dalla nostra marineria si dovrebbe ottenere *gratis* il trasporto sia dall'America che dalla Russia. Il calcolo potrà variare secondo gli apprezzamenti ma certo di poco, l'enorme errore in ogni modo resta e non pare possibile correggerlo.

Eguale non può mettersi in dubbio e rimane assodato con la precisione delle cifre: 1.° che lo Stato ora percepisce dalla introduzione del petrolio L. 34,822,608; 2.° che il commercio vi ritrae ora in tutto circa 6 milioni lordi di spese di magazzino, di personale, di calo, di tassa di ricchezza mobile; 3.° che di quei 6 milioni circa, 5 milioni e tre quarti circa, lordi di molte spese vengono percepiti dalla classe più bisognosa degli industriali; 4.° che lo Stato assumendo il monopolio spenderebbe certamente per impiantarli e mantenerli più dei 6 milioni di utili e che quindi è assurdo parlare di vantaggi per l'erario e per il consumatore; che lo Stato perderebbe un reddito non colpito, dalla tassa di ricchezza mobile.

Altre considerazioni importanti non possono trascurarsi. Il ministro accennava, ad esempio, ad un prezzo di vendita unico per tutta l'Italia. Ma il petrolio attualmente in commercio è di differenti qualità, che si vendono naturalmente a prezzi differenti. Quale sarà la qualità che adotterà il Governo? Se la migliore, questa importerà una spesa maggiore nel suo impiego in alcuni casi (come nei lumi comuni) e sarà di non vantaggio speciale; se la meno pregevole sarà disprezzata dalle famiglie agiate e perciò il consumo si restringerà e farà sostituire più presto il gas o la luce elettrica al petrolio.

Di più, i prezzi di minuto spaccio attuale risentono naturalmente della maggiore spesa che il genere incontra per essere posto in vendita. Così nei paesi situati dentro terra e in quelli lontani dai centri commerciali, costa più caro. Le difficoltà di trasporto od altro, per tali località, saranno le medesime anco per lo Stato esercente, e da questo lato il monopolio darà una perdita da compensarsi perchè si promette un prezzo unico per tutto il Regno.

Il libero commercio, tenuto come si è visto da tre categorie di esercenti: importatori, venditori all'ingrosso, e dettaglianti in più di 100 mila, rappresenta un reddito che è colpito dalla tassa di ricchezza mobile in modo da procurare un generosa risorsa alla finanza. Applicato il regime del monopolio, il reddito di questo speciale traffico sparirà e la tassa corrispondente dovrà pure essa sparire, perchè le Commissioni di prima e seconda istanza, faranno ragione alle decine di migliaia di ricorsi che si presenteranno senza indugio.

Abbiamo letto in questi giorni che il monopolio si può giustificare col fatto, che l'ultima modificazione apportata nel modo di percezione del dazio, ha dato una perdita all'erario di un milione, perchè il negoziante per pagare meno dazio, e godere di più nella tara delle cassette, ha fatto fabbricare latte e casse con materiale più leggero.

Ognuno vede che, difendendo con questi argo-

menti il monopolio, si gira la questione. Se veramente esiste la diminuzione di reddito di un milione, sarà piuttosto argomento e ragione valida per correggere la legge, che per creare un nuovo monopolio. Si faccia quando ne sia il caso, un nuovo regolamento per le tare. Nell'ipotesi estrema si aggravi il genere di più, ma non si ricorra ad un espediente contrario e offensivo alla libertà di commercio, scoraggiante ogni iniziativa privata e minacciante danni gravi per l'economia nazionale.

IL PROGETTO SULLE BANCHE

Art. 1. È autorizzata la fusione della Banca Nazionale nel Regno d'Italia con la Banca Nazionale Toscana e con la Banca Toscana di Credito, allo scopo di costituire un nuovo Istituto di emissione, che assumerà il titolo di Banca d'Italia.

La Banca d'Italia avrà un capitale nominale di 300 milioni, diviso in 300,000 azioni di lire 1000 ciascuna. Il capitale versato dei tre Istituti suddetti, ascendente a lire 176 milioni, sarà portato a 210 milioni entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge.

La Banca d'Italia assume la liquidazione della Banca Romana, restando a suo carico tutto il passivo della Banca stessa, compreso il totale dei biglietti in circolazione entro i limiti della somma accertata al 10 gennaio 1893, e a suo favore tutto l'attivo della Banca stessa.

Lo statuto della Banca d'Italia dovrà essere approvato con reale decreto, sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto col ministro del tesoro, udita la Commissione di che all'articolo 18 della presente legge.

Art. 2. La facoltà di emettere biglietti è accordata alla Banca d'Italia, ed è confermata ai Banchi di Napoli e di Sicilia per un periodo di vent'anni dal giorno della promulgazione della presente legge.

Alla Banca d'Italia è accordata la facoltà di tenere in circolazione biglietti pagabili a vista ed al portatore fino al quadruplo del capitale effettivamente versato nella somma di 210 milioni.

Nulla è innovato rispetto al limite della circolazione presentemente consentita al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia.

La circolazione di ciascun Istituto può eccedere i detti limiti, quando i rispettivi biglietti siano per intero rappresentati da valuta metallica legale o da oro in verghe esistenti in cassa. Parimenti resta esclusa dai detti limiti la circolazione dei biglietti corrispondente alle anticipazioni ordinarie e straordinarie fatte dagli Istituti dello Stato.

Art. 3. Gli Istituti debbono cambiare i loro biglietti a vista al portatore in moneta metallica avente corso legale nel Regno, oltre che in Roma, nelle città indicate nell'articolo 5 della legge 7 aprile 1881, n. 153, e nel decreto reale 17 dicembre 1882 numero 1155.

Nei luoghi dove non esiste una sede principale dell'Istituto, presentandosi richieste di cambio eccedenti la riserva ordinaria di cassa, l'Istituto medesimo ha facoltà di differire di 5 giorni il cambio dei biglietti in metallo, rilasciando al portatore un certificato di deposito di valuta metallica esigibile dopo il quarto giorno dalla data della emissione.

Art. 4. Nei primi cinque anni dall'attuazione della presente legge, i biglietti della Banca d'Italia e quelli del Banco di Sicilia, avranno il corso legale nelle provincie in cui sia una sede o succursale od una rappresentanza dell'Istituto che li ha emessi con l'incarico di operarne il baratto in valuta metallica.

Durante il corso legale, gli Istituti non possono variare la ragione dello sconto senza l'autorizzazione del Governo.

Art. 5. Ciascun Istituto deve accettare in pagamento i biglietti degli altri Istituti, dovunque questi abbiano una sede, una succursale o una rappresentanza.

Ogni dieci giorni, nei modi che saranno stabiliti dal regolamento, ciascun Istituto opererà il ritiro dei propri biglietti dagli altri Istituti, compensandoli con biglietti dell'Istituto col quale ha luogo il baratto, o con valute legali utili al cambio dei biglietti, per una somma non maggiore del decimo della propria circolazione totale.

Per la parte residua l'Istituto debitore potrà, col consenso dell'Istituto creditore, cedere una parte corrispondente del proprio portafoglio, ovvero dovrà soddisfare l'interesse nella misura della ragione corrente dello sconto, dedotta la tassa di circolazione.

Art. 6. La riserva dei tre Istituti di emissione dovrà essere portata, entro un anno, a 40 per cento della circolazione, e sarà composta per il 53 per cento in moneta legale italiana metallica, in monete estere ammesse a corso legale nel Regno e in verghe d'oro, e per il 7 per cento potrà essere anche composta di cambiali sull'estero o certificati di depositi di oro all'estero, con firme di prim'ordine riconosciute come tali dal Ministero del tesoro.

Gli Istituti possono tenere, come ulteriore garanzia dei biglietti emessi nei limiti sopra indicati, una scorta di rendita pubblica italiana, per un valore corrente non superiore a un terzo del capitale versato o patrimonio posseduto.

Art. 7. I biglietti degli Istituti sono dei tagli di lire 50, 100, 500 e 1000.

L'emissione di biglietti da 25 lire è mantenuta finchè sia provveduto riguardo ai biglietti di Stato.

La quantità dei biglietti da 25 lire, che ciascun Istituto può emettere, sarà stabilita per decreto reale, udita la Commissione di che all'art. 18 della presente legge.

Art. 8. Al più tardi, entro due anni dalla data della promulgazione della presente legge, dovrà cessare ogni emissione dei biglietti di banca presentemente in corso.

Quelli della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, della Banca Nazionale Toscana, della Banca Toscana di credito e della Banca Romana saranno sostituiti con biglietti della Banca d'Italia, e quelli del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia con altri biglietti corrispondenti degli Istituti medesimi.

Uno speciale Decreto Reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto con quello del tesoro, fisserà il tempo nel quale l'intera sostituzione dei nuovi ai vecchi biglietti dovrà essere compiuta.

Art. 9. Alla fabbricazione dei nuovi biglietti dei tre istituti concorreranno lo Stato e ciascuno rispettivamente degli Istituti stessi, in modo che nè l'officina governativa, nè quella dell'Istituto possano creare un biglietto completo.

Con decreto reale, promosso dai ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro, udito

il parere della Commissione di che al citato art. 18 della presente legge, saranno stabilite le norme per la fabbricazione dei biglietti, per la loro sostituzione quando siano logori o danneggiati per il loro annullamento ed abbruciamento, e sarà determinata la quantità dei biglietti da lasciare come scorta a ciascun Istituto.

Per decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto con quello del tesoro, saranno stabilite le forme, i tagli e le caratteristiche dei biglietti da fabbricarsi, tanto per la prima emissione, quanto per il servizio di scorta.

Le spese per la fabbricazione dei biglietti sono a carico degli Istituti.

La fabbricazione e la somministrazione dei biglietti non attribuiscono allo Stato alcuna responsabilità, nè verso il pubblico, nè verso gli Istituti.

Art. 10. La tassa di circolazione è stabilita nella misura dell'uno per cento all'anno. È soggetta a questa tassa la circolazione media effettiva dei biglietti, dedotto l'ammontare della riserva, a forma della prima parte dell'art. 4.

La tassa viene liquidata e riscossa, entro il 20 gennaio e il 20 luglio di ciascun anno, sulla media della circolazione accertata per il semestre precedente.

Quando risulti che, alla fine del secondo biennio, la liquidazione delle immobilizzazioni proceda regolarmente, secondo le disposizioni dell'art. 13, la tassa di circolazione sarà ragguagliata ad un quinto del saggio dello sconto.

Gli Istituti pagheranno allo Stato, in sostituzione della tassa normale e con le stesse modalità e scadenze per essa stabilite, una tassa straordinaria, corrispondente al doppio della rispettiva ragione dello sconto per la circolazione dei biglietti eccedente i limiti fissati dalla presente legge in relazione al capitale versato o al patrimonio posseduto e alla riserva metallica esistente in cassa.

Art. 11. Il debito degli Istituti rappresentato da pagherò o vaglia cambiari, assegni bancari, fedi di credito o altri titoli diversi dai biglietti emessi, ma pagabili a vista, deve essere garantito con special riserva in moneta legale metallica eguale almeno al 40 per cento del debito stesso.

I pagherò vaglia cambiari, assegni bancari e le fedi di credito pagabili a vista in tutte le sedi e succursali di ciascun Istituto devono essere nominativi, e non possono essere emessi per somma inferiore alle L. 500.

Art. 12. Gli Istituti di emissione non possono fare operazioni diverse dalle seguenti:

1° sconto a non più di tre mesi:
di cambiali munite di tre o più firme di persone o ditte notoriamente solvibili;
di buoni del tesoro;
di note di pegno emesse da Società di magazzini generali legalmente costituite;
di cedole di titoli, sui quali l'Istituto può fare anticipazioni.

2° Anticipazioni a non più di quattro mesi:
sopra titoli del debito pubblico dello Stato;
sopra titoli garantiti dallo Stato o dei quali lo Stato abbia garantiti gli interessi tanto direttamente, quanto per mezzo di sovvenzioni vincolate espressamente al pagamento degli interessi degli stessi titoli;
sopra cartelle degli Istituti di credito fondiario;
sopra titoli emessi o garantiti da Stati esteri, pagabili in oro.

Tutti questi titoli non possono essere valutati al di sopra dei tre quarti del loro valore di Borsa, e in ogni caso non al disopra del valore nominale.

Possono farsi pure, per non più di quattro mesi, anticipazioni:

sopra valute d'oro e d'argento, tanto nazionali quanto estere, al corso legale e sopra verghe d'oro;

sopra sete greggie e lavorate in organzini ed in trame e sopra verghe di argento valutato non oltre i due terzi del loro valore nominale;

sopra fedi di deposito dei magazzini generali legalmente costituiti, e sopra ordini in derrate o in zolfi per non più di metà del valore delle merci che rappresentano.

3° Compra e vendita a contanti per proprio conto di tratte e assegni sull'estero e di cambiali sull'estero munite di due o più firme notoriamente solvibili, aventi causa commerciale a scadenza non maggiore di tre mesi, pagabili in oro.

I titoli, valori e mobili che sono per natura diversi da quelli indicati sopra, pervenuti a un Istituto per il fatto di un suo credito, debbono essere liquidati entro due anni. Gli Istituti possono accettare pure ipoteche o beni immobili a garanzia di crediti dubbi o in sofferenza, ma debbono liquidare tali operazioni entro il termine di 3 anni.

Gli Istituti di emissione non possono fare alcuna operazione sulle proprie azioni.

Il riscontro del portafoglio, quando non si tratti del caso considerato nell'ultimo capoverso dell'art. 5, è consentito soltanto per le cambiali aventi non più di dieci giorni di scadenza e per le cambiali sull'estero.

Gli Istituti di emissione possono ricevere depositi in conto corrente fruttifero. In questo caso la circolazione dei biglietti dev'essere ristretta di un importo corrispondente almeno a due terzi della somma rappresentata da questi depositi, e la misura dell'interesse riguardante i depositi medesimi non può in nessun caso superare il quarto della ragione dello sconto.

Gli Istituti di emissione possono, inoltre, assumere l'esercizio delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette.

Art. 15. La Banca d'Italia e i Banchi di Napoli e di Sicilia dovranno liquidare le operazioni in corso di natura diversa da quelle indicate nell'art. 12 entro il termine di dieci anni, e in ragione di un quinto dell'ammontare di esse per ciascun biennio. Saranno considerate come liquidate le partite che potranno essere pareggiate con la massa di rispetto.

Quanto alla Banca d'Italia, alla fine di ciascun biennio, se la liquidazione non avrà raggiunto la proporzione indicata, la Banca dovrà richiamare dagli azionisti, nei limiti del capitale nominale previsto dall'art. 1, il versamento di quanto occorre a completare la somma che doveva essere liquidata, senza che tale aumento di capitale possa dare titolo ad aumento di circolazione.

Quanto ai Banchi di Napoli e di Sicilia, tutti gli utili dovranno essere destinati esclusivamente a compiere la cifra della smobilizzazione obbligatoria per ciascun biennio.

All'Istituto che non avrà compiuto in ciascun biennio la liquidazione delle dette operazioni nella proporzione indicata sopra, e non avrà coperto con nuovi versamenti o con gli utili a ciò erogati la somma non liquidata, sarà sospesa la facoltà di emet-

tere biglietti per una somma corrispondente al quadruplo di quella rimasta scoperta, insino a che la liquidazione prevista non sia effettivamente compiuta.

Art. 14. La Banca d'Italia appena costituita, ritirerà dalla circolazione i biglietti della Banca Romana, sostituendoli con biglietti della Banca Nazionale del Regno.

Fino a che siano totalmente ammortizzate le perdite derivanti dalla liquidazione della Banca Romana, la Banca d'Italia preleverà ogni anno dai propri utili la somma di due milioni e mezzo, per destinarla esclusivamente alla ammortizzazione delle dette perdite.

Il Tesoro dello Stato depositerà presso la Banca d'Italia buoni del Tesoro a garanzia, non fruttanti interessi, per un valore corrispondente all'ammontare di quelle perdite; previste nella somma di 30 milioni. Questo deposito, destinato a garanzia sussidiaria dei biglietti emessi, sarà annualmente ridotto di una somma pari almeno a quella delle L. 2,500,000 impiegate nella detta ammortizzazione.

Art. 15. Gli Istituti che, dopo l'attuazione della presente legge, faranno operazioni nuove da essa non consentite, saranno soggetti ad una tassa corrispondente al doppio della rispettiva ragione dello sconto, applicata sull'ammontare delle operazioni illegali compiute e in relazione a tutta la durata delle operazioni medesime.

Al termine di ciascun esercizio, le sofferenze nuove dovranno passare a perdite e i recuperi dovranno essere colcolati a beneficio di quell'anno, nel quale saranno in tutto o in parte riscossi.

Art. 16. La vigilanza permanente sugli Istituti di emissione è esercitata dal ministero d'agricoltura, industria e commercio, di concerto con quello del Tesoro. I modi e le norme di essa saranno determinate per Reale Decreto, udito il parere della Commissione di che all'art. 18 della presente legge.

Ogni biennio, a cura del ministro dell'agricoltura, industria e commercio, di concerto con quello del Tesoro, sarà eseguita una ispezione straordinaria degli Istituti di emissione a mezzo di pubblici ufficiali, che non abbiano preso parte a precedenti ispezioni dell'Istituto intorno al quale debbano riferire. Le relazioni sopra tali ispezioni saranno presentate alla predetta Commissione, che le accompagnerà con la propria al Parlamento.

Art. 17. Con Decreto Reale, sopra proposta dei ministri di agricoltura e commercio e del tesoro, udita la detta Commissione, potrà essere sospesa o revocata la facoltà della emissione a quell'Istituto il quale contravvenga alle disposizioni di legge o a quelle dei propri statuti.

Gli amministratori degli Istituti di emissione sono solidariamente responsabili verso i soci o verso l'ente morale e verso i terzi dell'inadempimento delle disposizioni della presente legge, dei relativi regolamenti e degli statuti.

Art. 18. La Commissione di che all'art. 24 della legge 7 aprile 1881, n. 155 (Serie 3^a) prende il nome di Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione dei biglietti di Stato e di Banca, e continuerà in questo ufficio anche dopo esaurite tutte le operazioni relative all'abolizione del corso forzoso.

Art. 19. Gli atti stipulati o da stipularsi per la fusione degli Istituti per azioni e la costituzione della Banca d'Italia e quelli per la liquidazione della Banca Romana sono soggetti all'unica tassa fissa di lire 3.60.

Non è dovuta la tassa straordinaria di circolazione prescritta dalla legge del 30 giugno 1891, n. 314, sui biglietti emessi illegalmente dalla Banca Romana ed esistenti in circolazione dal 10 gennaio 1893 alla data della costituzione della Banca d'Italia.

A partire dal giorno 10 gennaio 1893 e sino al giorno dell'attuazione della presente legge, la Banca Nazionale nel Regno, la Banca Nazionale Toscana, la Banca Toscana di Credito e i Banchi di Napoli e di Sicilia sono esonerati dal pagamento della tassa di circolazione per il valore dei biglietti propri emessi in corrispondenza di quelli della Banca Romana immobilizzati nelle Casse rispettive.

Art. 20. La Banca d'Italia dovrà al Tesoro le anticipazioni ordinarie e straordinarie dovute dalla Banca Nazionale, dalla Banca Nazionale Toscana, dalla Banca Toscana di Credito e dalla Banca Romana. Nulla è innovato rispetto alle anticipazioni dovute al Tesoro dai Banchi di Napoli e di Sicilia, Parimenti, per tutti gli Istituti, nulla è innovato nè rispetto alla tassa, nè rispetto alla proporzione della riserva metallica relative alla circolazione dei biglietti dipendente dalle anticipazioni medesime.

Restano in vigore tutte le disposizioni riguardanti gli Istituti di emissione non modificate dalla presente legge.

Rivista Economica

Il credito fondiario in Russia — Il raccolto dell'olio di oliva — Una inchiesta sulle classi agricole in Italia.

Il credito fondiario in Russia. — Da una interessante informazione del Comitato intorno agli Istituti di credito fondiario della Russia, sedente a Pietroburgo, si rileva che alla fine del 1891 erano 36 gli istituti che esercitavano il credito fondiario nel vasto impero moscovita e si dividevano in due categorie: le istituzioni di Stato in numero di tre, e trentatre istituti privati, comprendenti le banche fondiarie per azioni e le Società di credito fondiario mutuo.

Tra le istituzioni di Stato, la Banca fondiarie della Nobiltà non accorda prestiti che alla classe dei proprietari nobili e la Banca fondiarie dei contadini ha per iscopo di facilitare gli acquisti di terre alla popolazione rurale. Questi due istituti furono fondati dallo Stato, sono da esso amministrati e i loro titoli sono garantiti dal governo.

Le istituzioni di credito fondiario privato non possono operare che in un determinato raggio di territorio. Ciascuna delle Banche fondiarie per azioni non può estendere le sue operazioni al di là di un certo numero di province. Nella stessa provincia non possono funzionare contemporaneamente più di due di questi istituti.

L'ammontare dei mutui consentiti dalle Banche fondiarie sulla proprietà immobiliare, urbana e rurale, non può oltrepassare il 60 per cento del valore dell'immobile ipotecato. Le stesse Banche sono autorizzate a far mutui tanto a lungo termine quanto a breve scadenza, ma per questi ultimi la somma mutuata non può oltrepassare il 10 per cento del valore delle proprietà date in garanzia. Quanto ai

mutui a lungo termine, essi sono effettuati mediante la emissione di lettere di pegno (cartelle fondiarie), la cui circolazione non deve in verun caso eccedere il decuplo del capitale delle Banche rispettive.

Il saggio dell'interesse nominale di questi titoli varia dal 5 al 6 per cento; però dal 1° luglio 1891 in poi non ne sono più stati emessi al 6 per cento. L'ammortizzazione dei mutui dipende dalle annualità pagate dai mutuatari; per le terre si effettua o in 43 anni e 6 mesi o in 61 anni e 8 mesi; per gli immobili urbani o in 18 anni e 7 mesi o in 36 anni e 4 mesi. Non possono essere accordati mutui sopra immobili di un valore inferiore a 500 rubli. Le lettere di pegno emesse dalle Banche fondiarie sono garantite dai buoni dati in garanzia, dal capitale sociale e dai fondi di riserva. L'ammontare del capitale delle Banche fondiarie comprese le riserve, si elevava, alla fine del 1891 a 46,310,714 rubli e i benefici realizzati in quell'anno si ragguagliarono a 6,959,847 rubli. La proporzione di questi ultimi sulla cifra del capitale è del 15,03 per cento.

Le Società urbane di credito fondiario operano nelle città delle quali portano il nome. Nello stesso modo che i titoli emessi dalle Società di credito fondiario del Reame di Polonia e delle provincie baltiche, le lettere di pegno (cartelle fondiarie) delle Società urbane sono garantite, non solo dagli immobili ipotecati, ma anche dalla responsabilità solidale dei mutuatari.

La fondazione delle Banche fondiarie data dal 1872, quella della Banca della Nobiltà dal 1886. Malgrado la grande concorrenza fatta loro da questo ultimo istituto, le Banche fondiarie per azioni hanno visto aumentare la consistenza dei loro mutui, alla fine del 1891, di 63,663,946 rubli, di cui 43,294,371 garantiti da proprietà rurali e 18,369,575 rubli garantiti da proprietà urbane.

Il raccolto dell'olio di oliva. — Nella campagna olearia 1892-93, la quantità di olio di oliva raccolta si è ragguagliata a 4,541,100 ettolitri contro 2,739,600 dell'anno precedente.

Questa diminuzione non è che l'effetto della nota vicenda della produzione dell'olivo che è saltuaria.

Le varie regioni concorsero nell'accennato raccolto nelle proporzioni seguenti:

	raccolto 1893	diff. sul 1892	ettolitri
Piemonte	—	—	—
Lombardia	2,500	—	700
Veneto	3,600	+	600
Liguria	50,600	—	64,000
Emilia	3,800	—	1,0
Marche ed Umbria	197,400	+	26,400
Toscana	153,400	—	90,000
Lazio	93,000	—	39,900
Merid. Adriat.	370,700	—	485,700
Merid. Medit.	28,900	—	330,200
Sicilia	337,100	—	197,200
Sardegna	42,100	—	18,000

Una inchiesta sulle classi agricole in Italia. — Il Ministero di Agricoltura, oltre le indagini periodiche che si fanno per mezzo dei prefetti dirette a segnalare i mutamenti che avvengono nelle condizioni sanitarie ed economiche delle classi agricole, ricerche speciali furono eziandio fatte per accertare le variazioni dei fitti dei terreni, per l'esame dei patti colonici; ricerche che sono anche state pub-

blicate nella serie degli annali di agricoltura. Ma mancavano i ragguagli esatti intorno alle mercedi degli operai della terra. Per avere codesti ragguagli per mezzo di indagini difficilissime se altre mai, atteso i vari rapporti che passano tra i proprietari ed i lavoratori, la diversità delle colture nelle diverse regioni del regno e la diversa maniera di compensare l'opera amministrata, l'Amministrazione della agricoltura, più che rivolgersi ad Istituti, a rappresentanze agrarie od alle prefetture, ha creduto opportuno di ricorrere testè all'opera di persone intelligenti, che abbiano piena conoscenza delle cose di economia agraria. All'uopo ha chiesto notizie intorno ai seguenti quesiti:

1.° In quali categorie dovrebbero in ogni provincia dividersi i lavoratori, non solo per il sesso e l'età, ma anche a seconda che attendano alla agricoltura propriamente detta, oppure alla pastorizia, al giardinaggio ad all'orticoltura, alla selvicoltura, ecc;

2.° Se convenga distinguere i contadini, bifolchi ecc., a lavoro fisso, dai braccianti (residenti sul luogo o provenienti da altre località), che non hanno lavoro fisso;

3.° Opportunità che sieno indicati i compensi in danaro separatamente da quelli dati sotto forma di somministrazioni in natura;

4.° Trattandosi di lavori campestri, pei quali la misura delle mercedi è così mutevole in uno stesso anno a seconda del tempo e delle colture, determinare diverse stagioni agrarie, tenendo conto della maggiore o minore domanda della mano di opera, delle differenti colture e della intensità del lavoro.

La Direzione dell'agricoltura ha infine chiesto se nelle diverse provincie vi sieno una o più località, le quali possano considerarsi come centri indicatori delle medie delle mercedi ed alle quali, perciò si possa in avvenire ricorrere per successive indagini periodiche sui cambiamenti dei compensi che si danno ai lavoratori campestri.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 28 febbraio 1893

Le attività del Tesoro alla fine di febbraio 1893, cioè a dire alla fine dei primi otto mesi dell'esercizio finanziario 1892-93, ascendevano a L. 2,670,591,066.75 divise fra i seguenti capitoli:

Fondi di cassa alla chiusura dell'esercizio 1891-92	L. 230,189,561.56
Entrate di bilancio negli otto mesi	
Entrate effettive ordinarie e straordinarie	L. 1,027,433,706.29
Movimento di capitali	> 19,842,824.48
Costruzioni di ferrovie	> 19,446,741.38
Partite di giro	> 20,316,500.01
	1,087,039,772.16
In conto debiti di Tesoreria	> 1,185,903,393.16
In conto crediti di Tesoreria	> 167,458,339.87
Totale attivo	L. 2,670,591,066.75

Le passività nella stessa cifra dell'attivo erano costituite dalle seguenti partite:

Spre di bilancio	L. 1,052,866,628.38
In conto debiti di Tesoreria	> 1,123,576,573.13
In conto crediti di Tesoreria	> 263,810,189.52
Fondi di cassa al 28 febb. 1893	> 230,337,675.72

Totale passivo L. 2,670,591,066.75

Dal confronto dell'attivo e del passivo, cioè del *dare* e dell'*avere*, risulta che le entrate di bilancio nei primi otto mesi dell'esercizio 1892-93 ammontarono a L. 1,087,039,772.16 e le spese parimenti di bilancio, quelle cioè fatte e pagate da ciascun Ministero asciesero a L. 1,052,866,628.38 e così l'entrata superò la spesa per la somma di L. 34,173,143.78.

I seguenti prospetti riassumono la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 28 febbraio 1893 e le rispettive differenze col 30 giugno del 1892.

DEBITI di Tesoreria	Situazione al 30 giugno 1892	Situazione al 28 febbraio 1893	Differenza al 28 feb. 1893
Buoni del Tesoro ordinari	L. 230,870,000.00	271,297,000.00	- 9,573,000.00
Buoni del Tesoro a lunga scadenza.	49,990,000.00	99,985,000.00	+49,995,000.00
Vaglia del Tesoro	17,799,294.67	25,463,050.80	+ 7,463,756.13
Banche - Conto anticipazioni statutarie	25,000,000.00	9,500,000.00	-15,500,000.00
Amministraz. del Debito pubbl. in c/e infruttifero	119,845,730.54	105,116,707.60	-14,729,022.94
Amministraz. del Fondo culto in c/e infruttifero.	5,391,744.68	15,783,795.74	+10,392,051.06
Altre Amministrazioni in c/e fruttifero	11,661,223.98	34,816,184.54	+23,154,960.56
Id. in c/e infrutt.	18,272,283.20	29,195,358.42	+10,923,075.22
Incessi da regolarizzare			
Totale dei debiti	L. 528,830,277.07	591,157,097.10	+62,326,820.03

I debiti di Tesoreria aumentarono nei primi 8 mesi dell'esercizio finanziario 1892-93 di L. 62,326,820.03.

CREDITI di Tesoreria	Situazione al 30 giugno 1892	Situazione al 28 febbraio 1893	Differenza al 28 feb. 1893
Amministraz. del Debito pubbl. per pagamenti da rimborsare	L. 2,096,507.74	67,076,967.46	+64,980,459.72
Ammin. del Fondo per il Culto per pagam. da rimborsare	3,846,427.65	11,963,350.46	+ 8,116,922.81
Altre Ammin. id. Obbligazioni dell'Asse eccles.	18,442,514.20	33,997,110.59	+15,554,596.39
Deficienza di cassa a carico dei contabili del Tesoro	263,900.00	79,200.00	- 89,700.00
Diversi	2,419,567.33	2,353,703.63	- 65,863.72
	6,423,808.33	14,079,242.78	+ 7,955,434.45
Tot. dei crediti	33,197,725.27	129,549,574.92	+ 96,351,849.65
Eccedenza dei debiti sui crediti	495,632,551.80	461,607,522.18	-
Tot. come sopra	L. 528,830,277.07	591,157,097.10	-

I crediti di Tesoreria ammontarono nei primi otto mesi dall'esercizio finanziario di L. 96,351,849.65.

BOLLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

nell'anno 1892

Banca popolare senese. — I risultati della gestione del 1892 si compendiano in un utile netto di L. 25,538.05 contro L. 22,704.98 della gestione precedente. E questo utile, dice la relazione, sarebbe stato maggiore se una parte di esso non fosse stata destinata a completare il fondo di riserva, e a dar principio ad un secondo fondo per le perdite eventuali. Delle 25,538.05 i $\frac{7}{10}$ corrispondenti a L. 16,948.80 venne attribuito alle azioni. I proventi del bilancio, che contribuirono maggiormente a questi buoni risultati sono quelli, che derivano dalle operazioni sugli sconti e anticipazioni, e dagli interessi sui valori pubblici e privati di proprietà della Banca, che ascendono alla bella cifra di L. 47,502.25, interessi che cumulati ad altri profitti dettero da soli un'entrata di L. 73,728.97 di fronte ad un'entrata totale di L. 78,954.97. E quest'entrata avrebbe raggiunto una cifra maggiore se la Banca uniformandosi agli Istituti maggiori, non fosse stata indotta a diminuire dal primo luglio lo sconto sugli effetti nuovi a 4 mesi, portandolo dal 6 al $5\frac{1}{2}$ per cento, e se non avesse pure diminuito il frutto del $\frac{1}{2}$ per cento sui depositi ordinari e sui conti correnti.

Le sofferenze non raggiunsero le 5 mila lire e le perdite si limitarono a sole L. 1,612.85 cioè a L. 0.43 per ogni mille lire scontate.

Il movimento di cassa che compendia tutto il lavoro contabile ascese a circa 16 milioni di lire così repartito:

Entrata L. 7,917,449.77
Uscita » 7,842,742.78

L. 15,760,192.55

Banca popolare di Codogno. — Le operazioni di cassa compiute nell'anno ammontarono

In Entrata a L. 22,845,125.05
In Uscita a » 22,755,027.74

Rimanenza al 31 dicembre 1892 L. 90,097.29

Gli effetti scontati in Italia nel 1892 ammontarono a N. 8081 per l'importo di L. 8,665,125.99 e quelli sull'estero, dipendenti in gran parte dalle esportazioni dei latticini, a N. 927 per la somma di L. 6,616,635.77, sulla quale ultima operazione la Banca ne trasse un utile di L. 8,450.78.

Le sofferenze con un giro di portafoglio di oltre 15 milioni, furono di nessuna importanza, non avendo perduto la Banca che L. 852.64 e le rimanenti per L. 2,500 vennero ripartite nel nuovo conto. Questo risultato mostra l'opera zelante e circospetta degli amministratori.

Gli utili lordi conseguiti nell'annata ammontarono a L. 203,680.96 e questo è stato uno degli esercizi più brillanti, perchè dei 26 anni di esistenza della Banca, due soli quelli 1889 e 1891 dettero risultati e di poco superiori a quello di cui ci occupiamo. Per altro gli utili netti subirono una forte riduzione, perchè dalla cifra dei lordi, oltre le spese per l'importo di L. 54,857.79 ed altri oneri, dovette prelevarsi la somma di L. 70,000, presunta perdita di un affare fatto a Roma, e così si residuarono a

L. 62,885.60. La qual somma a cui si aggiunsero L. 15,200 da prelevarsi dalla partita di L. 70,000 a titolo di svalutazione del credito di Roma, permise di dare agli azionisti un dividendo di L. 5 per azione di L. 50 ciascuna.

Banca mutua popolare di Bergamo. — Il bilancio, approvato nell'assemblea generale dei soci, tenuta il 12 febbraio dà i seguenti risultati:

Attivo L. 22,541,373.19
Passivo » 22,180,544.67

Utile netto L. 160,828.52

della qual somma L. 129,015 vennero distribuite agli azionisti in ragione cioè di L. 6 per azione sopra N. 21,502 azioni di L. 50 ciascuna. Questo dividendo che corrisponde al 12 per cento sul capitale versato, sarebbe stato maggiore se l'Istituto a rendere accessibili ai più i benefici dell'azienda, non avesse ridotto il saggio dello sconto portandolo dal 5 al $4\frac{1}{2}$ per cento per effetti commerciali indiretti con scadenza entro 3 mesi, dal $5\frac{1}{2}$ al $4\frac{3}{4}$ per quelli fino a 4 mesi e dal $5\frac{3}{4}$ al $5\frac{1}{4}$ per quelli da 4 a 6 mesi. E le operazioni di sconto ebbero infatti maggiore estensione, avendo superato di L. 4,254,606.52 quelle dell'anno precedente, cosicchè gli utili minori nel 1892 invece delle preventive L. 30,000, si ridussero a L. 24,407.82 soltanto.

Il Canada e la sua clientela nei due mondi

Il seguente prospetto riassume i principali paesi coi quali il Canada è in relazioni commerciali, con la cifra complessiva delle importazioni ed esportazioni per ciascuno di essi nel 1892, in confronto con l'anno precedente.

Importaz. ed esportaz. riunite	1891	1892
Inghilterra dollari ^(5 fr.) _(circa)	91,328,384	106,254,984
Stati Uniti »	9,824,352	92,125,379
Francia »	2,365,877	2,770,173
Germania »	4,336,232	6,526,248
Spagna »	555,917	480,682
Portogallo »	191,148	155,479
Italia »	332,808	495,839
Olanda »	404,532	846,167
Belgio »	728,120	573,244
Terra-Nuova »	2,218,911	2,503,963
Indie occidentali »	6,360,920	7,638,846
America Meridionale »	1,782,950	1,905,346
China e Giappone »	9,202,102	3,300,108
Svizzera »	244,319	403,033
Altri paesi »	3,685,842	5,168,657

Totale doll. 211,762,420 230,912,308

La somma degli affari commerciali nel Canada ascese nel 1892 a dollari 230,912,308 cioè a circa L. 1,154,561,540, contro dollari 211,762,420, ossia L. 1,058,812,100 nel 1891. Fra i paesi europei l'Inghilterra, com'è naturale, è quello che ha maggiori rapporti commerciali col Canada. Vengono poi la Germania e la Francia, ma per somme alquanto minori. Fra l'Italia e il Canada gli scambi non hanno alcuna importanza, venendo noi dopo la Spagna, il Belgio e l'Olanda.

Le esportazioni del Canada negli ultimi due anni sono rappresentate dalle seguenti cifre:

	1891	1892
Inghilterra.....	doll. 49,280,858	64,906,549
Stati Uniti.....	» 41,138,695	38,988,027
Francia.....	» 253,734	367,539
Germania.....	» 432,142	942,648
Spagna.....	» 67,110	93,478
Portogallo.....	» 120,611	102,370
Itali.....	» 90,899	149,280
Olanda.....	» 41,741	567,879
Belgio.....	» 72,672	56,212
Terra-Nuova.....	» 1,467,908	1,750,714
Indie occidentali.....	» 3,122,770	3,546,559
China e Giappone....	» 78,791	283,251
Australia.....	» 589,105	436,603
Altri paesi.....	» 523,993	244,693

Le esportazioni del Canada nel 1892 sono state più importanti che nel 1891 ed è questo un fatto degno di essere notato giacchè il bill Mac Kin'ey, ha ridotto sensibilmente le esportazioni del Canada verso gli Stati Uniti, essendo queste cadute nel 1892 a doll. 38,988,027 contro 41,138,695 nel 1891, ossia una diminuzione di doll. 2,150,668. Ma gli esportatori canadiansi, prevedendo la riduzione del loro commercio con gli Stati Uniti, non sono stati inerti. Essi hanno cercato altri sbocchi e sono riusciti a vendere all'Inghilterra per 15 milioni e mezzo di dollari più che nell'anno scorso. È questo un esempio che dovrebbe imitarsi da tutte le altre nazioni, come per esempio l'Italia, a cui la politica protezionista ha tolto i loro antichi mercati.

Produzione, commercio e consumo degli spiriti in Germania

Nell'esercizio 1890-91 esistevano in Germania 88,612 distillerie, delle quali soltanto 57,766 esercitarono la loro industria. Di queste 12,366 distillarono cereali, 26 melazzo e barbabietole e 45,374 altre materie, e la loro produzione complessiva fu di ettolitri 2,969,149 di spiriti.

Le materie impiegate per la distillazione furono le seguenti:

Patate.....	Quint.	16,146,972
Cereali ed altri farinacci.....	»	2,877,059
Melazzo.....	»	696,040
Barbabietole.....	»	766
Residui di vari fabbricazioni....	Ettol.	72,377
Frutta a granelli.....	»	22,085
Frutta a nocciolo.....	»	62,618
Vino, feccia di vino e vinaccie..	»	294,439
Altre materie.....	»	34,090

A scopo industriale vennero consumati ett. 519,104 di alcool anidro, dei quali alcune quantità concesse in esenzione previa adulterazione e altre allo stato puro.

Il seguente specchio riassume le quantità importate ed esportate dalla Germania durante l'esercizio 1890-91.

IMPORTAZIONE	Liquori	Spirito greggio e rettificato in botti	Altra acquavite in botti	Acquavite in bottiglie	Totale
Quantità.....	Quint.	562	761	60,002	2,414
Contenenza in alcool anidro.....	Chil.	162	739	45,338	550
ESPORTAZIONE					
Quantità.....	Quint.	468	176,684	28,547	61,275
Contenenza in alcool anidro.....	Chil.	129	170,500	6,203	17,456

Nel 1890-91 come nell'esercizio precedente, la quantità maggiore (quint. 31,785) fu esportata in Francia. L'esportazione di spirito greggio nel 1890-91 per due terzi (quint. 116,468) verso la Spagna. Seguono la Svizzera con quint. 18,625 ed i paesi non compresi nello *Zollverein* tedesco con quintali 12,009. Secondo le statistiche sarebbero stati spediti in Italia nel 1890-91 ettol. 3,034 di spirito greggio e rettificato contro 7,912 nel 1889-90.

L'introito totale proveniente dal tributo interno sugli spiriti ascese a marchi 145,732,721 nel 1890-91 contro 147,509,590 nell'esercizio precedente e lo spirito importato dall'estero rese per dazi doganali di confine marchi 8,234,000 contro 5,558,000 nel 1889-90.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 20 marzo dopo avere udito un lungo discorso laudativo del Vice-presidente Niccolini all'indirizzo del Presidente on. Civelli pel modo col quale adempie alle funzioni di deputato in relazione agli interessi commerciali del suo collegio, deliberò quanto segue:

Nominò il prof. cav. Andrea Baccetti a suo delegato straordinario alla Esposizione di Chicago.

Il vice-presidente avendo annunziato che la Camera di Commercio di Lucca aveva ideato di tenere in Firenze, presso la nostra, un Congresso di delegati delle Camere di Commercio toscane, all'effetto di discutere il grave problema bancario, per quanto riflette la nostra regione, dopo viva discussione fu deliberato di replicare al Presidente della Camera di Lucca, che la Camera di Commercio di Firenze sarà ben lieta di accogliere i rappresentanti delle consorelle toscane, ma che al tempo stesso non intende pregiudicare in alcun modo la propria libertà di azione.

Fu pure annunziato che la Camera di Commercio di Milano faceva invito alle altre del Regno per tenere in quella città una riunione all'oggetto di discutere il ricordato problema bancario. La Camera deliberò di conferire al suo Presidente il mandato di rappresentarla in quella riunione, facendo, per altro le più ampie riserve per la differenza di interesse che può avere la nostra provincia, pel fatto che si verificherà per essa la chiusura di importanti stabilimenti di credito locali.

Furono a proposta dell'on. Maquay approvate alcune modificazioni allo Statuto e Regolamento per la Stanza di Campensazione di Firenze, richieste dal Consiglio di vigilanza, e fu riconfermato a delegato della Camera presso di questa il ricordato onorevole Maquay.

Il vice-presidente annunciò che la nostra Camera era chiamata in quest'anno ad aver voto nel Consiglio dell'industria e del Commercio, e che sarebbe stata rappresentata dall'on. Presidente Civelli.

Indì le Commissioni II e IV, per mezzo dei loro relatori Gozzini e Ruffino, proposero concordemente, e la Camera approvò, che fossero segnalati all'attenzione del Consiglio ricordato i seguenti argomenti:

1° Commerci girovaghi - Provvedimenti per attenuare i danni della concorrenza ai commercianti a dimora fissa.

2° Commissione di 1^a e 2^a istanza per la applicazione delle Imposte dirette. Domanda che i commercianti e in lustriani abbiano in quelle una più larga rappresentanza.

3° Diminuzione delle spese dei protesti cambiari, mediante provvedimenti legislativi.

4° Composizione del Consiglio delle Tariffe ferroviarie, con scelta di persone che abbiano peculiare competenza a seconda dei diversi rami di commercio.

5° Riduzione dei trasporti ferroviari in occasione di Esposizioni, da farsi non sulla tariffa ordinaria, ma sulle tariffe speciali introdotte a beneficio del commercio.

Il Cons. Marini propose, e la Camera approvò che si aggiungesse altro argomento così formulato. « Della convenienza che i Consoli italiani all'estero abbiano rapporti più diretti col Ministero di Agricoltura, industria e commercio all'oggetto di tutelare con maggiore efficacia le produzioni ed i commerci nazionali ». Illustrando quell'argomento, l'on. Marini disse risultargli che nell'America del Sud si vendono come vini toscani alcuni che portano per titolo: *Monte di Rocca Negra, Principe di Montepulciano e Chianti di Varese*.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella seduta del 9 marzo dopo la lettura dei verbali ed altri affari di ordine interno passava a trattare della determinazione dell'uso di piazza sul calo della corteccia da concia, approvando le conclusioni della Giunta incaricata di studiare la questione, nelle quali tenendo conto delle cifre indicate dalle Camere di Commercio di Genova, Livorno e Civitavecchia, e tenendo conto delle informazioni raccolte da rappresentanti marittimi e conciatori riferite alla Camera nella tornata del 2 febbraio, e di altre informazioni, che un suo componente ha raccolto da un noto ed onestissimo armatore che trasporta abitualmente una simile merce, credè poter proporre alla Camera che il calo debba fissarsi, sia che sieno caricate sotto, che sopra coperta, al 2 %.

Deliberava poi di approvare le conclusioni di altra Giunta contro la introduzione degli oli d'etti di Levante che erano del seguente tenore:

1. Di fare un caldo appello al Governo, acciò, servendosi di quei mezzi che sono in suo potere, ottenga dall'Impero Austro-Ungarico di far dare agli oli di ulive che si esportano da quelle regioni per l'Italia, tutte quelle garanzie che con un metodo rigorosamente analitico potessero addimostare la qualità pura e sincera della merce in parola.

2. Rivolgere i nostri voti a tutte le altre Consorelle, specie a quelle di Bari, Lecce, Reggio di Calabria, Palermo, Messina, non che a quelle di Venezia, Milano, Genova, ed alle altre del Regno, acciò, valutando le difese di una giusta causa, potessero agitarsi sul terreno legale verso il Governo e così arginare un male, le di cui conseguenze sarebbero col tempo pur troppo orribili e disastrose.

3. Proporre infine al Governo un severo esame alle Dogane del Regno sugli oli che, definiti puri di ulive, di provenienza estera, potrebbero, dietro minute analisi, rinvenirsi in miscela con altri oli di semi, a detrimento della salute pubblica, e dei legali proventi dello Stato.

— Sul progettato monopolio degli alcool da avocarsi allo Stato la Camera di Napoli, prendendo occasione dalle istanze dei fabbricanti di alcool del Distretto camerale, e di altri limitrofi votava il seguente ordine del giorno:

« Lieta che il Governo abbia in animo che l'industria degli alcool esca una buona volta dallo stato deplorabile e di torpore in cui si trova;

« Convinta anche che, malgrado le grandi e generali opposizioni di principio contro i monopoli già espressi dal Collegio in ogni riscontro, nella specie, trattandosi di una industria sulla quale già, di fatto, lo Stato esercita un grave e non utile intervento;

« Riservandosi il suo giudizio a quando sarà presentato il preannunziato disegno di legge con la indicazione delle modalità concrete per l'assunzione e l'esercizio del monopolio;

« Fa voti per una pronta qualsiasi risoluzione ».

Camera di Commercio di Milano. — In merito alla progettata Esposizione nazionale per i vini e oli e internazionale per le macchine di enologia, e di raffinazione degli oli da tenersi in Milano nel 1894 votava il seguente ordine del giorno:

« Nella fiducia che tutte le iniziative sorte per altre Esposizioni speciali da tenersi a Milano nel 1894 abbiano a trovare con questa completo coordinamento;

« Dichiarò di accordare tutto il suo appoggio al progetto per la cui attuazione farà ogni opera presso il Governo e le Camere di Commercio — che sono direttamente interessate alla migliore riuscita della Mostra ».

Essendo poi pervenuta alla Camera dal Comitato promotore di altre Esposizioni in Milano per ottenere l'appoggio morale della Camera, questa approvava il seguente ordine del giorno proposto dalla Commissione:

« La Camera di Commercio di Milano, lieta che « accordò sussista fra i promotori delle Esposizioni « del 1894;

« Apprezzando gli alti intendimenti a cui i promotori si sono ispirati nel progettare la Esposizione « di meccanica e lavoro e quella internazionale « operaia;

« Riconoscendo l'importanza degli interessi che si « collegano alle altre Mostre, le quali contribuiranno, « colle loro speciali attrattive, al buon esito complessivo dell'Esposizione;

« Accogliendo con soddisfazione la domanda presentata dall'on. Comitato promotore, accorda al « progetto il suo pieno appoggio — augurandosi che « dalla concordia delle iniziative conseguano alla « Città ed al Paese quelle risultanze che sono nelle « aspirazioni della Camera e dei promotori ».

Camera di Commercio di Varese. — In seguito

ad esauriente esame la Camera approvò il bilancio consuntivo della gestione 1892, constatando in L. 8196.40 le effettive entrate ordinarie: in L. 8121.20 la spesa effettiva: L. 484.18 di giacenza di cassa al 31 dicembre 1892, oltre il fondo patrimoniale in L. 11000, di cui L. 7000 investite in vaglia del Comune di Varese.

Camera di Commercio di Foggia. — Nella tornata del 6 marzo prese le seguenti deliberazioni:

1.° Approvò i ruoli della tassa degli esercenti industrie e commercio per l'anno 1893, nella complessiva somma di L. 85,240.00 ed autorizzò la Presidenza a provocare dal Sig. Prefetto, il visto di esecutorietà e ad eseguire le formalità di pubblicazione.

2.° Autorizzò la Presidenza a trattare definitivamente dandole mandato di fiducia, con la Società delle Ferrovie Meridionale per la vendita dei cassotti già adibiti per la riscossione della tassa camerale sulle polizze di carico.

Camera di commercio italiana a Parigi. — Fa noto che durante i due primi mesi del 1893 l'importazione delle merci italiane in Francia (commercio speciale) si elevò a fr. 21,731,000 e l'esportazione delle merci francesi per l'Italia si elevò a franchi 21,038,000. Dal confronto col 1892 risulta maggiore importazione di merci italiane in Francia per fr. 880,000, e maggiore esportazione di merci francesi in Italia per fr. 4,050,000.

Il commercio totale della Francia coll'estero durante i due primi mesi del 1893 in confronto del 1892 porta: diminuzione nelle importazioni fr. 324,098,000 e diminuzione nell'esportazione di fr. 7,378,000.

Mercato monetario e Banche di emissione

Non abbiamo ricevuto la situazione della Banca di Inghilterra, ma dalle notizie raccolte durante la settimana dobbiamo attenderci un aumento nell'incasso metallico essendosi verificati molti arrivi di oro dall'Australia e dal Capo d'Africa.

Però la domanda di danaro si è mantenuta sempre viva sia per la liquidazione di fine mese, sia per le ferie pasquali colle quali termina la settimana; il saggio del danaro fu intorno al 2 $\frac{1}{2}$ per cento mentre lo sconto degli effetti si mantenne ad 1 $\frac{1}{8}$. Il Tesoro ha pagati i suoi buoni scaduti per 900,000 sterline ed ha annunziato che non avrebbe avuto bisogno di rinnovare quelli scadenti nella settimana prossima.

Nel mercato americano la situazione migliora; il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York dà, è vero, una qualche diminuzione nel numerario, ma sono diminuiti anche i depositi ed aumentati i titoli legali. La riserva è aumentata di 522,000 sterline presentando così una eccedenza sul minimo legale di sterline 1,845,000.

L'oro nelle casse del Tesoro è abbondante e ne è pure fornito il mercato di Nuova York. L'interesse del danaro è più fermo tra 2 $\frac{1}{2}$ per cento e 4 $\frac{1}{2}$ per cento.

Il cambio su Londra è a 4,86 e quello su Parigi a 5,17 $\frac{1}{2}$.

A Parigi la politica rende incerto e debole il mercato; lo sconto è leggermente aumentato. I cambi in diminuzione: su Londra 25,15 $\frac{1}{2}$; sull'Italia 4 $\frac{1}{2}$ di perdita.

Nessuna notevole variazione nelle condizioni del

mercato italiano dove persiste una grande disponibilità di capitali ed una deficienza di fondi. Lo sconto libero a Milano è al 3 $\frac{1}{2}$ per cento ed al 4 nelle altre piazze; i cambi sono leggermente diminuiti 104,40 su Francia, 26,03 su Londra, 128,25 su Berlino.

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso	oro	Fr. 1,660,076,000	—	1,878,000
			argento	1,274,279,000	+	3,191,000
			Portafoglio	627,541,000	+	125,341,000
			Anticipazioni	334,188,000	—	1,778,000
			Circolazione	3,478,603,000	+	51,717,000
Banca di Francia	Passivo	Conto corr. dello St.		415,192,000	+	8,655,000
			» del priv.	438,744,000	+	50,437,000
			Rapp. tra la ris. e le pas.			
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso . . . Fiorini		291,479,000	+	2,326,000
			Portafoglio	147,739,000	+	3,002,000
			Anticipazioni	20,437,000	—	154,000
			Prestiti	122,309,000	+	318,050
			Circolazione	440,984,000	+	3,434,000
Banca Austro-Ungherese	Passivo	Conti correnti		11,599,000	—	93,000
			Cartelle fondiarie	120,320,000	+	432,000
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi		114,491,000	—	2,247,000
			Portafoglio	325,743,000	+	10,671,000
			Circolazione	44,473,000	—	162,000
			Conti correnti	68,229,000	+	5,238,000
Banca di Spagna	Passivo	Incasso . . . Pesetas		345,658,000	+	5,231,000
			Portafoglio	301,390,000	+	1,314,000
			Circolazione	877,921,000	—	4,294,000
			Conti corr. e dep.	319,539,000	+	5,280,000
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso . . Fior. } oro		38,199,000	—	5,000
			arg.	84,374,000	+	125,000
			Portafoglio	59,267,000	—	525,000
			Anticipazioni	36,243,000	+	536,000
			Circolazione	189,907,000	—	1,863,000
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	Conti correnti		11,857,000	+	1,284,000
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.		27,072,000	—	414,000
			Portafoglio	26,320,000	+	1,442,000
			Riserva totale	19,078,000	—	60,000
			Circolazione	24,441,000	—	58,000
			Conti corr. dello Stato	10,917,000	+	1,442,000
Banca d'Inghilt.	Passivo	Conti corr. particolari		27,275,000	—	441,000
			Rapp. tra l'inc. e la cir.	49,78 0/0	—	1,43 0/0
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.		71,000,000	—	500,000
			Portaf. e anticip.	434,470,000	—	4,830,000
			Valori legali	47,500,000	+	3,140,000
			Circolazione	3,600,000	—	—
			Conti corr. e depos.	439,500,000	—	2,460,000
Banche assoc. di N. York	Passivo	Conti corr. e depos.		439,500,000	—	2,460,000
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi		923,846,000	—	4,489,000
			Portafoglio	190,419,000	+	16,975,000
			Anticipazioni	80,362,000	—	396,000
			Circolazione	935,520,000	+	17,870,000
			Conti correnti	478,310,000	—	40,476,000
Banca Imperiale Russa	Passivo	Conti correnti		478,310,000	—	40,476,000
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli		391,820,000	—	100,724,000
			Portaf. e anticipaz.	60,397,000	+	3,500,000
			Biglietti di credito	1,046,295,000	—	—
			Conti corr. del Tes.	50,560,000	+	2,035,000
			» dei priv.	160,843,000	—	73,333,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° Aprile.

La maggior parte della settimana essendo stata impiegata nella liquidazione della fine di marzo, come a Londra e a Berlino, ovvero nella risposta dei premi e nelle varie operazioni preparatorie, come nelle altre borse d'Europa, gli affari ebbero un sensibile rallentamento in tutte le borse, cosa che del resto avviene sempre nella ricorrenza delle liquidazioni. Ed è appunto per questo che malgrado il restringimento degli affari, le quotazioni non ebbero variazioni rilevanti, sussistendo sempre le ragioni che

avevano determinato il movimento ascendente delle settimane precedenti, e se talvolta avvennero delle oscillazioni al ribasso, è da attribuirsi unicamente alle condizioni interne di ciascun paese. A Londra poco prima della liquidazione il mercato mostrò una certa perplessità, che fu attribuita alla possibilità di un rincaro nell'argento monetato, ma la liquidazione malgrado che i riporti si aggirassero intorno al 3 per cento, essendo riuscita più spedita di quello che si credeva, le operazioni ripresero il loro andamento normale, del quale ne approfittarono specialmente i fondi italiani, spagnuoli e ottomani. A Parigi pure il movimento settimanale cominciò alquanto esitante e lo stato di incertezza si volle determinato dalle possibilità che il Senato approvasse la legge d'imposta sulle operazioni di borsa, tal quale era stata votata dalla Camera, ed anche dal timore che per il rincaro del denaro, la liquidazione potesse riuscire meno soddisfacente di quello che si era sperato. Nei giorni successivi si notò un certo miglioramento che fu determinato da alcune ricompe per conto dello scoperto, dalla facilità della liquidazione inglese ed anche dal rialzo dei fondi spagnuoli. Giovedì peraltro il Ministero, essendo rimasto in minoranza alla Camera su di una questione di finanza, il ribasso prese di nuovo il sopravvento. A Berlino in seguito ad una continuata domanda di rendita in oro, le azioni delle primarie banche ottennero un sensibile aumento che si estese, a molti altri valori compresi i ferroviari italiani. Inoltre a dare una certa animazione al mercato contribuì anche la voce corsa che il Governo germanico abbia deciso di emettere prossimamente un nuovo prestito 3 per cento di 250 a 300 milioni di marchi. A Vienna le rendite ebbero minore attività della settimana precedente mentre che i titoli ferroviari e di credito ebbero molte contrattazioni e prezzi in aumento. I fondi spagnuoli furono in sensibile aumento dovuto alla politica di economie inaugurata dal Ministro delle finanze M. Gamazo, la quale permette al Governo spagnuolo di attendere con calma i proventi delle imposte e di riorganizzare tutto il sistema finanziario del paese. Anche i fondi portoghesi entrarono nel movimento ascendente, al quale cooperarono le abbondanti ricompe per conto dello scoperto, l'aumento dei fondi brasiliani, e il miglioramento del cambio a Lisbona e a Rio Janeiro.

Le borse italiane ebbero affari alquanto limitati, ma disposizioni sempre buone, che talvolta divennero inefficaci per le incertezze del mercato di Parigi.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Contrariata dal minor sostegno dai mercati esteri, e secondo i giornali ufficiosi, dal voto contrario dell'ufficio centrale del Senato al progetto di legge sulle pensioni, ebbe mercato alquanto oscillante ora perdendo, ora guadagnando da 5 a 10 centesimi sui prezzi precedenti di 97,10 in contanti e di 97,15 per fine mese per rimanere a 97,20 per fine aprile. A Parigi da 93,07 scendeva a 92,92 per risalire a 93,15; a Londra da 92 ⁹/₁₆ a 92 ⁵/₁₆ e a Berlino da 93,50 a 93,10.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 60 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 104,50; il Cattolico a 105 e il Rothschild a 106.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana trascorsero alquanto sostenute sui prezzi pre-

cedenti di 97,25 a 97,30 per il 3 per cento; di 98,50 per il 3 per cento ammortizzabile e di 106,20 per il 4 ¹/₂. Giovedì temendosi la possibilità di una crisi ministeriale in seguito al voto contrario riportato dal ministero, cadevano a 96,82, 98,07 e 106,07 per risalire dopo le accettate dimissioni a 97,27, 98 e 106,12.

Consolidati inglesi. — Da 98 ⁷/₈ salivano a 98 ¹/₈ per rimanere a

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata fra 117,15 e 117,20; la rendita in argento fra 98,75 e 98,80 e la rendita in carta fra 98,90 e 98,80.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento fra 107,50 e 107,60 e il 3 ¹/₂ per cento fra 101,50 e 101,25.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 213,15 scendeva a 214,50 per chiudere a 214,10 e la nuova rendita russa a Parigi da 79,10 cadeva a 78,95.

Rendita turca. — A Parigi da 22 saliva a 22,50 e a Londra da 21 ¹¹/₁₆ a 22 ³/₁₆.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 507 ¹/₂ saliva a 509 ¹/₁₆.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 63 ⁷/₈ saliva a 67. A Madrid il cambio su Parigi è al 16 per cento e l'aggio sull'oro al 16,50 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 22 ³/₈ scendeva a 21 ⁷/₈ per risalire a 22 ¹/₈.

Canali. — Il Canale di Suez da 2618 a 2623 e il Panama da 16 ¹/₈ saliva a 17,50.

— I valori bancari e ferroviari ma specialmente questi ultimi ebbero mercato piuttosto attivo e prezzi in rialzo.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 1345 scendeva a 1337 e similmente ribasso di questo titolo si attribuisce ad offerte di possessori che cercano vendere per comperare azioni della Banca Nazionale Toscana, ritenendo che queste debbano conseguire prezzi più elevati; la Banca Nazionale Toscana fra 1150 e 1151; il Credito Mobiliare da 472 a 467; la Banca Generale da 331 a 332. il Banco di Roma a 325; il Credito Meridionale a 40; la Banca di Torino fra 354 e 355; il Banco Sconto a 87; la Banca Tiberina fra 20,50 e 21 e la Banca di Francia da 3910 a 3920.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate da 678 a 688 e a Parigi da 643 a 652,50; le Mediterranee da 544 a 549 e a Berlino da 103,40 a 104 e le Sicule a Torino a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche contrattazione le Meridionali a 317,25; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 305 e le Sarde secondarie a 375.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a 500,75 per il 4 ¹/₂ per cento e a 495,50 per il 4 per cento; Sicilia a 469; Napoli a 463,25; Roma a 468,50; Siena a 496,50 per il 5 per cento e a 474,50 per il 4 ¹/₂; Bologna a 111; Milano 5 per cento a 510 e 4 per cento a 497,50 e Torino a 516.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli a 89,25 e l'Unificato di Milano a 91.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità fra 70 e 71 e il Risanamento di Napoli fra 57 e 55; a Roma l'Acqua Marcia da 1098 a 1160 e le Condotte d'acqua da 267 a 278 e a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 344 e 341 e le Raffinerie da 227 a 332,50.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 373,50 scendeva a 367,50 cioè aumentava di 6 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,50 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 37 ¹/₈ per oncia saliva a 38 ¹/₈.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In Europa le prospettive dei raccolti continuano ad esser favorevoli nella maggior parte dei paesi, e diciamo nella maggior parte perchè in qualcuno si lamenta qualche danno prodotto dal gelo. Agli Stati Uniti d' America la situazione dei seminati a grano si mantiene sensibilmente inferiore alla media. Nelle Indie la messe procede con stagione favorevole. Nell'Australia si conferma ognor più che il raccolto del grano, quantunque buono, risulta per altro inferiore alle prime previsioni, e nella Tunisia gli agricoltori sono in apprensione per la prolungata siccità. Quanto alla tendenza commerciale dei frumenti è sempre prevalente la tendenza al ribasso, sebbene più qua e più là si mantengano indizi favorevoli ai venditori. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani ebbero tendenza piuttosto favorevole ai venditori essendosi praticato doll. 0,75 5/8 allo stajo per i grani rossi d'inverno. I granturchi deboli a 0,53 1/8 e le farine ferme a doll. 2,40 al barile. A Chicago i grani in rialzo e i granturchi deboli e a S. Francisco i grani Standard di California fermi a doll. 1,27 1/2 al quintale fr. bordo. Notizie da Odessa recano che la tendenza dei grani fu debole a motivo della prospettiva di un buon raccolto. I grani teneri quotati da rubli 0,79 1/2 a 1,03 al pudo; l'orzo da 0,51 a 0,63; il granturco da 0,59 1/2 a 0,63 e la segale del Dnieper da 0,71 1/2 a 0,76. In Germania grani e segale in ribasso. Nell'Austria-Ungheria tendenza incerta. A Pest i grani d'autunno si quotarono da fior. 7,45 a 7,48 e a Vienna da 7,62 a 7,65. In Francia i mercati in ribasso proseguono in forte quantità. A Parigi i grani pronti si quotano a fr. 20,50 al quintale e per aprile a fr. 20,60. Nel Belgio tendenza debole per tutte le granaglie. In Olanda i grani furono in rialzo e la segale in ribasso e a Londra grani e granturchi sostenuti, orzi ed avene in ribasso. Nelle piazze italiane tutto è in ribasso, dovuto in parte anche alla riapertura della navigazione nel Danubio. A Livorno i grani di Maremma da L. 22,50 a 23,50 al quint. — A Bologna i grani sulle L. 22, ed i granturchi da L. 13 a 13,50; a Verona i grani da L. 19 a 21, i granturchi da L. 14 a 15 e il riso da L. 27,25 a 33,75; a Milano i grani da L. 20,50 a 21; la segale da L. 15,75 a 16,25, l'avena da L. 16,50 a 17 e il riso da L. 27 a 35; a Pavia il riso da L. 26 a 32; a Torino i grani del Piemonte da L. 21,25 a 21,75, la segale da L. 15,75 a 16,25; l'avena da L. 17 a 17,50 e il riso da L. 30,25 a 36,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16 a 16,50 e a Napoli i grani bianchi pronti a L. 24,50 il tutto al quintale.

Caffè. — Le offerte delle piazze di produzione non presentano variazioni essendo sempre i prezzi richiesti superiori a quelli che si praticano sui mercati di consumo, ragione per cui le operazioni sono in generale limitate allo stretto bisogno. — A Genova si vendono 800 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli i prezzi praticati fuori dazio sono di L. 215 al quint., per il Bahia; di L. 240 per il S. Domingo, di L. 245 per il Santos; di L. 250 per il Rio lavato, di L. 295 per il Portorico e di L. 310 per il Moka. — A Trieste il Rio venduto da fior. 97 a 112 e il Santos da 100 a 112 e a Marsiglia il Rio pronto sostenuto a fr. 104,50 i 50 chilo-

grammi. Il raccolto del caffè a Giava secondo valutazioni ufficiali è calcolato a 134,351 ficelli.

Zuccheri. — Nei raffinati nessuna variazione e nei greggi leggiero aumento. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si vendono a L. 137,50 al quint. al vagone in raffineria. — A Napoli i raffinati nazionali a L. 139 e a Macie a L. 123. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 19,75 a 21,25. — A Parigi mercato fermo. I rossi di gr. 88 pronti quotati a fr. 40,50 al quint.; al deposito, i raffinati a fr. 111 e i bianchi n. 3 a fr. 43,37 e a Londra mercato sostenuto in tutte le qualità.

Sete. — Continua il miglioramento nella maggior parte dei mercati e che i prezzi raggiunti debbano mantenersi, si rileva dal fatto che sono stati già fatti contratti di bozzoli della prossima campagna sulla base di f. 5. e 5,50 al chilog. — A Milano la domanda fu alquanto animata specialmente per gli articoli fini tanto greggi che organzini, per i quali i prezzi ottennero anche qualche aumento. Le greggie classiche 89 ebbero L. 71; dette di 1. e 2. ord. da L. 68,50 a 67,50; gli organzini classici 17/19 L. 80, detti di 1. e 2. ord. da L. 78 a 77 e le trame a due capi di 1. e 2. ord. da L. 70 a 68. — A Torino gli affari continuano ristretti senza che i prezzi risentissero alcun danno. — A Lione il consumo prosegue a rifornirsi abbondantemente malgrado il sostegno dei prezzi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/11 di 2. ordine a fr. 70 e organzini, di 1. ord. 18/20 a fr. 81, Telegrafano da Shanghai che le Tsatlee Gold Kilin si vendono a fr. 31 e da Canton e Yokohama calma con prezzi senza cambiamenti notevoli.

Olj d'Oliva. — La situazione degli olj d'oliva è leggermente migliorata, le vendite essendo state più abbondanti nella maggior parte delle piazze di produzione. — A Genova oltre che per il consumo si fece qualche affare anche per la esportazione. Le vendite ascsero a circa 1600 quintali e i prezzi furono i seguenti: Bari da L. 106 a 116 al quint.; Romagna da L. 102 a 112; Riviera ponente da L. 105 a 120; Termini da L. 102 a 114 e le cime per macchine da L. 79 a 85. — A Firenze e nelle altre piazze toscane da L. 100 a 150 e a Bari da L. 90 a 140.

Olj di semi. — Nessuna variazione tanto nella tendenza che nei prezzi. — A Genova le vendite fatte realizzarono come segue: olio di cotone da L. 85 a 90 per l'americane e da L. 70 a 75 per l'inglese; olio di sesame da L. 74 a 100; olio di ricino da L. 85 a 90 per il mangiabile e L. 68 per l'industriale; olio di lino al deposito L. 59 per la marca Earles King.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che il bovino da macello non ottenne quelli aumenti che d'ordinario per la circostanza delle laute e distinte macellazioni di Pasqua raggiungono; le coppie di manzi più raffinati non furono ragguagliate che circa in ragione delle L. 130 al netto; nell'altro armento nulla di positivo che confermi la lusinga di annata propizia; intanto il vento levantino assidera i prati e gli erbari e ci porta a nudrir verde oltre la metà di aprile e già i foraggi sono in aumento di prezzo e di richiesta. Gli agnelli costavano più cari nell'ottava scorsa, ora con L. 90 al peso vivo si provvegono fini. — A Milano i bovi grassi da L. 120 a 130 al quint. morto; i vitelli maturi in ribasso da L. 130 a 140; gli immaturi a peso vivo con rialzo da L. 50 a 60 e i maiali grassi da L. 115 a 120 — e a Mantova i bovi da macello da L. 45 a 62 a peso vivo, e i bovi da lavoro da L. 700 a 900 al paio.

Agrumi e articoli affini. — Si ha da Catania che gli agrumi sono sempre fiacchi e specialmente i limoni a motivo della fiacchezza che predomina nelle piazze americane. Gli aranci 25/25 da L. 5 a 6,50 per cassa e i limoni da L. 3 a 4,25 per ogni 300 e

a Messina l'agro cotto a L. 432,50 per ogni botte per limone e L. 331,50 per berganotto e le essenze da L. 4,40 a 4,60 la libbra per limone; L. 4,20 per arancio e L. 8 per bergamotto.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da Londra recano che il rame fu quotato a sterline 45,6,3 la tonnellata; lo stagno a st. 93,5; lo zinco a st. 17,5 e il piombo a st. 9,5 il tutto a pronta consegna. — A Glasgow la ghisa disponibile a scellini 40,10 la tonn. — A Parigi consegna ad Havre il rame a fr. 120 ogni 100 chilog.; lo stagno a fr. 258,75; il piombo a fr. 25,75 e lo zinco a franchi 47,25. — A Marsiglia l'acciaio francese a fr. 30; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10 e il piombo da fr. 24 a 25 — e a Genova il piombo Pertusola a L. 30; l'acciaio di Trieste da L. 35 a 37; lo stagno da L. 245 a 262 a seconda della qualità, e lo zinco da L. 56 a 62.

Carboni minerali. — Stante il ribasso dei noli si ebbero nell'articolo nuovi ribassi. — A Genova le vendite fatte realizzarono i seguenti prezzi: Newpelton L. 19; Hebburn L. 18,50; Newcastle Hasting L. 22,50; Scozia a L. 19,50; Cardiff da L. 23 a 24; Liverpool a L. 24 e Coke Garesfield a L. 35 il tutto alla tonnellata al vagone.

Petrolio. — Invariato nella maggior parte dei mercati. — A Genova il Pensilvania di cisterna vale

da L. 11,50 a 12 al quintale fuori dazio, e in casse Atlantic da L. 4,50 a 4,55 per cassa e il Caucaso da L. 10,50 a 11 al quintale per cisterna e a L. 4,10 per le casse il tutto fuori dazio. — A Trieste il Pensilvania si vende da fior. 7,75 a 8,50 al quintale. — In Anversa quotato a fr. 12 5/8 al quintale al deposito e a Filadelfia e a Nuova York il greggio da cents 5 a 5,50.

Prodotti chimici. — Pochi affari per scarsità di domande e prezzi generalmente deboli. — A Genova il clorato di potassa a L. 240 i cento chil.; l'acido tartarico da L. 275 a 285; il bicarbonato di soda da L. 21 a 22; il nitrato di soda a L. 27; il cloruro di calce da L. 23 a 26 per il francese e da L. 25 a 26 per l'inglese; il bicromato di potassa da L. 93 a 111; il prussiato di potassa giallo a L. 241; la soda caustica da L. 23,25 a 26; il sale ammoniac a L. 77; il silicato di soda da L. 8,90 a 13; lo zolfato di rame a L. 72 e lo zolfato di ferro a L. 7 il tutto al quint.

Zolfi. — Invariati e calmi sopra tutti i caricatoi. — A Messina per gli zolfi greggi corrono i seguenti prezzi: sopra Girgenti da L. 7 a 7,80 al quintale; sopra Catania da L. 7,40 a 8 circa e sopra Licata da L. 7 a 7,80 — e a Genova i zolfi macinati da L. 14 a 16 a seconda della provenienza.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale L. 260 milioni interamente versati.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

8.^a Decade. — Dall'11 al 20 Marzo 1893.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1893

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA deichilom esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	4,115,425.30	43,796.87	286,255.67	1,309,837.62	7,720.31	2,763,035.77	4,261.00
1892	749,535.60	40,857.50	265,129.52	1,193,386.27	8,749.55	2,257,658.44	4,226.00
Differenze nel 1893	+ 365,889.70	+ 2,939.37	+ 21,126.15	+ 116,451.35	- 1,029.24	+ 505,377.33	+ 35.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1893	6,451,924.90	294,506.15	2,113,698.16	9,414,365.30	84,316.37	18,358,797.88	4,261.00
1892	5,778,740.88	274,763.22	2,019,563.36	9,168,185.21	93,141.18	17,334,393.85	4,226.00
Differenze nel 1893	+ 673,184.02	+ 19,742.93	+ 94,134.80	+ 246,170.09	- 8,824.81	+ 1,024,404.03	+ 35.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	47,911.70	1,289.13	17,182.53	89,758.33	600.39	456,742.08	1,147.40
1892	42,891.80	1,119.03	14,915.29	79,650.77	666.65	439,193.54	996.00
Differenze nel 1893	+ 5,019.90	+ 170.10	+ 2,267.24	+ 10,107.56	- 66.26	+ 17,548.54	+ 151.40
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1893	369,485.10	8,642.85	123,069.16	691,423.06	9,313.03	1,204,963.20	1,144.83
1892	344,315.36	7,820.00	111,466.58	649,297.34	8,894.79	1,121,806.17	996.00
Differenze nel 1893	+ 25,169.74	+ 822.85	+ 11,602.58	+ 42,125.72	+ 418.24	+ 83,157.03	+ 148.83

Prodotto per chilometro delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente...	539.86	3,618.45
Precedente.	458.99	3,534.31
Differenze..	+ 80.87	+ 84.14

Lago di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1893	4,025.40	661.00	>>	4,686.40
1892	3,407.82	603.90	>>	4,036.57
Differenze nel 1893	+ 617.28	+ 57.10	-	+ 649.53
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO				
1893	21,373.65	5,208.85	>>	26,582.50
1892	17,579.73	4,918.36	>>	22,897.04
Differenze nel 1893	+ 3,793.92	+ 290.49	-	+ 3,685.46